

LETTURE INTELLIGENTI/2

Banda larga e mente stretta

di Brigida Forese



IL LIBRO

Paolo Magrassi, *Digitalmente confusi*, Franco Angeli, pagg. 184, 23,00 euro

«E' ormai consolidata, sia a livello nazionale che internazionale, la convinzione che la dotazione di infrastrutture e servizi di telecomunicazioni a banda larga sia una preconditione per l'affermazione della Società dell'Informazione». Così l'Osservatorio della Banda Larga di Between inizia a spiegare il progetto che porta avanti.

Il dibattito sull'arretratezza dell'Italia circa un'infrastruttura fondamentale per la competitività del Paese - e che ci consentirebbe di navigare velocemente in Internet, con benefici per la nostra vita privata e professionale - è aperto da tempo, soprattutto alla luce dell'evidenza dei dati che ci vedono insieme alla Grecia tra gli ultimi Paesi dell'Europa a usufruire della banda larga. E questo stupisce anche alla luce del fatto che siamo terzi al mondo nell'utilizzo dei social network (oltre che di telefonini). Ma è davvero solo questione di banda?

La prospettiva offerta da Paolo Magrassi nel suo recente libro *Digitalmente Confusi* è di ben più ampio respiro, collocandosi in un terreno più costruttivo rispetto all'approccio manicheo del dialogo odierno che si dissolve nel mantra del "banda larga sì, banda larga no: l'Italia è sempre la più arretrata".

Chi in Italia si affanna a parlare di banda larga sembra farne una questione meramente quantitativa, dimenticando che attualmente il grosso di quel che viaggia lungo i cavi è soprattutto intrattenimento, non conoscenza. E se le cose stanno così, è facile capire anche perché i più interessati all'allargamento della banda siano le aziende di intrattenimento e di telecomunicazione.

Per Magrassi è più una questione qualitativa che di velocità alla quale viaggiano le informazioni. E non sembra un caso che il suo libro sia dedicato al filosofo francese Pierre Lévy il quale nel suo libro *L'intelligenza collettiva* scrive: «Forse allora sarà possibile lasciarsi alle spalle la società dello spettacolo per inaugurare un'era post-mediatica, nella quale le tecniche di comunicazione serviranno a filtrare i flussi di conoscenze, a navigare nel sapere e a pensare insieme piuttosto che a trasportare masse di informazioni [...]».

In questo scenario, il passo ulteriore compiuto dall'autore è stato quello di parlare della necessità di una rivoluzione dei costumi dominanti prima ancora di menzionare una rivoluzione infrastrutturale e tecnologica: «diffondere la cultura dell'innovazione, per agganciarsi all'economia della conoscenza, non significa (solo) stanziare fondi per comprare dei computer o posare fibre ottiche sotto i marciapiedi. Significa incoraggiare, attraverso la formazione e la comunicazione, il sorgere di comportamenti e stili di vita elevati, colti, sfidanti sul piano intellettuale».

A riprova del fatto che non sia esclusivamente questione di cavi, basti pensare al sottoutilizzo nel nostro Paese di tecnologie digitali e software dei quali già disponiamo per poter essere più performanti su diversi fronti. Si pensi, ad esempio, al fatto che sia già possibile con le risorse digitali di cui già disponiamo, e con una banda "stretta", sbrigare almeno i tre quarti delle pratiche burocratiche e amministrative via internet senza muovere un passo; sviluppare il telelavoro con notevoli vantaggi per l'ambiente e la qualità della vita; ridurre le emissioni di gas serra attraverso sistemi di monitoraggio delle reti di distribuzione dell'energia; potenziare la Pubblica amministrazione migliorando i servizi per i clienti e la qualità del lavoro dei dipendenti; sfruttare la cultura della collaborazione e condivisione dei social network per ottenere miglioramenti nei più svariati ambiti come la scuola, la sanità, l'accesso al credito, la Pubblica amministrazione.

Non sembra essere allora una "questione di banda", quanto piuttosto un approccio mentale. L'Italia, pur essendo una nazione moderna e tra i primi 10-20 Paesi per benessere materiale, sistema sanitario, esportazioni e creazione scientifica sfrutta l'ICT molto meno rispetto al resto del mondo: manca, cioè, una mentalità che veda nell'ICT non solo una tecnologia avanzata ma soprattutto uno strumento di modificazione radicale per la società e per il mondo degli affari.

Santi, poeti e navigatori... ma ci toccherà imparare presto a navigare soprattutto nelle potenzialità sconfiniate dell'intelligenza collettiva per riuscire ad essere davvero competitivi. ▣